

IL PONTE DELLE IDEE

U.O.C. SALUTE MENTALE DISTRETTO 9
DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE



SISTEMA SANITARIO REGIONALE



Nuovo numero, nuove voci

Questo nuovo numero del nostro periodico nasce da un lavoro di gruppo ancora più ricco, attraversato da sguardi, esperienze e linguaggi diversi.

Accanto alle rubriche e agli spazi già familiari ai lettori, troverete testi che si muovono tra arte, memoria, corpo, autobiografia, esercizi di stile e sperimentazione narrativa. Si parlerà di Art Brut, partendo anche da un graffito incontrato per strada e dal bisogno profondo di trasformare un segno in messaggio; ci saranno scritture autobiografiche, riflessioni sul rapporto con il corpo, testi nati da esercizi creativi ispirati alla combinatoria, alla variazione e alla libertà dell'immaginazione.

In queste pagine troverete racconti brevi, esperimenti, frammenti personali, invenzioni nate da poche parole e poi trasformate in piccole storie. Alcuni testi partono da un'immagine semplice, da un puntino, da una barchetta, da una bambina nel bosco, da una frase apparentemente minima; altri provano a raccontare passaggi difficili della vita, momenti di cura, fragilità, cambiamento e rinascita.

La redazione continua quindi a crescere e sperimentare. Alcune firme ci accompagnano da tempo, altre si sono aggiunte portando nuove energie, nuovi toni e nuovi modi di guardare il mondo. Il risultato è un numero vario, vivo, imperfetto nel senso migliore: fatto di tentativi, scoperte, parole che cercano una forma.

Spizzicate qua e là, lasciatevi sorprendere, e buona lettura.

NUMERO 2 - 2026

- **DIARI INVISIBILI**
Una ragazza
- **LA VOCE DEL CORPO**
Il corpo parla?
- **TESTI SPERIMENTALI**
Un romanzo in tre righe
- **LA MACCHINA COMBINATORIA DI MUNARI**
- **ART BRUT**
- **RACCONTO BREVE**
"I gatti dell'Umbria" dal laboratorio di scrittura creativa



DIARI INVISIBILI

La forza delle parole

Una ragazza

C'era una volta una ragazza che era sempre decisa e sicura di sé. Sapeva di ragionare bene e che poteva farcela sempre ad organizzarsi da sola per ogni questione. Improvvisamente, tutto questo finì. I suoi pensieri iniziarono ad essere strani e assurdi e non se ne rendeva conto. Gli altri intorno gli ripetevano che tutto ciò che credeva era sbagliato ma a lei le sembrava impossibile perché i suoi ragionamenti erano sempre stati giusti. Iniziava ad avere sempre più fantasie, immaginava cose non reali ma a lei le sembrava tutto vero.

Arrivò ad immaginare perfino che avesse un chip nei denti che andasse contro di lei ma a quel punto chi le stava intorno capì che era il caso di chiedere aiuto e così si rivolse ai medici e contro la sua volontà dovette iniziare a prendere i medicinali.

Iniziava un percorso difficile, doveva riportare i suoi pensieri alla realtà che la circondava e non continuare a vivere nel mondo fantastico che si era creata. Era dura perché quel mondo fantastico le sembrava assolutamente vero ed invece....

Ci vollero molti anni anche perché questa ragazza credeva di non avere bisogno di aiuto da nessuno, non ne aveva mai avuto e voleva continuare a farcela da sola. Si opponeva con tutte le sue forze alle medicine e arrivava perfino ad interrompere la terapia e questo la faceva ricadere nello stato precedente.



Poco alla volta, iniziò a dare ascolto agli altri, ai medici, e capì che le cure erano necessarie per vivere una vita aderente alla realtà e imparò che a volte bisogna affidarsi a persone esperte e non credere di poter farcela sempre da soli.

Scritto da L. Q.

LA VOCE DEL CORPO

La forza delle parole

Il corpo parla?

Avrà fatto voto di silenzio? Non lo ascolto. Tranne quando mi trafigge di dolore con una lancia da giostra medievale.

Pezzi di carne morti, non si muovono, neanche un battito di ciglia, il mio cervello non li comanda.

Stare semplicemente eretti. Prendere una postura di partenza facile ma in cui sistemare ogni pezzetto. Lasciar andare tutto. Mettere un piede davanti all' altro e oscillare come un'ubriaca. Rientrare in contatto in modo completo. Anche solo provare a rilassare tutte le parti del viso. Anni di sdoppiamento e di identità mutilata.

Respirare gonfiando e sgonfiando la pancia, allargando il petto.

Prendere delle posizioni considerate comode e invece essere a disagio.

Immaginare l'onda del respiro che va e viene ma rimanere inerte. Stare con i palmi delle mani verso il cielo e sembrare artiglio di rapace.

Rilassare la zona intorno alla bocca e sembrare un teschio di una mummia distorta in un rantolo. Fare un movimento leggero. Contrarsi e rilasciare ed invece che distendersi essere più tesi di prima. Inarcarsi di lato e respirare.

Far vibrare la cassa toracica. Solo dal lato curvato.

Corpo maledizione rispondi!

Vedersi dall' alto, quello sì, in ogni squallido particolare. Ricordarsi di un attimo preciso e dire come hanno reagito i battiti del cuore, i muscoli, il fiato.

Niente da fare non ci riesco.



Immaginare l'aria che passa attraverso il mio sistema respiratorio ma non sentirlo oltre le narici. ingobbirsi e viceversa.

Trovare l'equilibrio sdraiati su un fianco. Stare seduti correttamente, piedi ben radicati a terra, colonna dritta, spalle rilassate, ginocchia a 90°. Guardarsi senza giudicarsi, sereni.

La frustrazione cresce e indolenzisce i nervi.

Shanti-Shanti-Shantiiii e la lezione di yoga è già finita.

Scritto da Francesca

TESTI SPERIMENTALI

Un romanzo in tre righe

Regola: il testo deve contenere: • un personaggio • un problema • una frase che cambia tutto

**Una bambina
vaga nel bosco
gli animali danzano al canto degli angeli**

Testo:

Mentre tutto il mondo intorno si affanna nel cercarla, una bambina vaga nel bosco sorridente osservando incantata la vegetazione e gli animali piccoli e grandi che popolano la natura.

Nessuna paura, tanta gioia e curiosità, una fede nella vita tanto viva e tanto forte da allontanare ogni demone oscuro e attirare angeli luminosi che danzano e cantano festosi invitando nel loro carosello tutti gli animali del bosco: dagli umili insetti di terra a quelli volanti e ronzanti, dai mammiferi del bosco erbivori e carnivori agli uccellini variopinti fino agli uccelli rapaci diurni e notturni.

E mentre gli angeli intonano il versetto di Isaia, “...il lattante si trastullerà sulla buca dell’aspide; il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti velenosi.” (Is 11,8), tante vipere emergono dal suolo danzando rapite dalle melodie celesti intorno alla bambina che con le braccia aperte ruota gioiosamente su se stessa.

E mentre intonano “... il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà.” (Is 11,6 c) gli angeli festosi invitano la bimba a seguirli in un gioioso trenino a cui si accodano gli animali del bosco ululando, guaendo, ronzando, fischiando e cinguettando e quant’altro; la bimba entra saltellando in un tunnel luminoso all’interno del quale a

poco a poco tutto si sfoca, tutto gira, tutto si sfuma fino a piombare nel buio, nella pace e nel silenzio.

Dal nulla, all'improvviso, tutto ricompare, la bambina si sveglia immersa in un cuscino di erba tenera e fiori di campo, le farfalle le girano intorno e in lontananza sente qualcuno che la chiama...

“È la mamma!” pensa, la vede accompagnata da strani signori in divisa che portano al guinzaglio dei cani.

Al vedere sua figlia la donna urla di gioia ed emozione ma dopo aver abbracciato la sua piccola le grida:

“Figlia perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io ti cercavamo angosciati” (Lc 2, 48). La bimba rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero le sue parole (Lc 2, 49).



Quando mai in questo mondo potremo capire le ragioni del Regno dei Cieli ? Le ragioni dell'innocenza, della purezza e della bellezza? Le ragioni dell'infanzia principio di gioia, di curiosità e di amore? Eppure “La follia di Dio è più sapiente degli uomini...” (Cor 1,25) e “Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non entrerà in esso” (Mc 10,15) .

Scritto da Guido Fumagalli

Storia di un puntino

Un puntino fa capolino. Guarda in tutte le direzioni e le tre dimensioni.

Corre verso i puntini che allungano l'ombra delle lontananze capovolte all'orizzonte. Prova ad allinearsi per entrare, a tentativi obliqui, nella sfericità incompiuta. Oltrepassare la linea tratteggiata senza lasciarsi passare.

Cominciare a mettersi in riga.

Ha contro di sé la legge del più e del meno, per sottrarre e sommare, nevrotico incastro occasionale sul ciglio della pagina, forcipe di spostamenti impercettibili per approssimazioni successive.

Il cammino come somma. Gli tagliano le vie di fuga orizzontali. La linea sconfessa i punti di cesura, s'incurva sullo stupore violento, scheggia di presente, vuoto sguardo di triangolo equilatero scaleno il tempo che scandisce gli angoli ottusi del prima, speculari acuti cunei poi.

L'ineccepibile strategia della bussola dirottava la tangente della convinzione, questo punto senza coordinate di una retta via.

Gira intorno a cerchi sempre più stretti dentro la virtuale precisione del particolare che impone un codice di mosse esatte e nette. È la precarietà che impone la velocità.

Non fissare più vertigini.

La simmetria nascosta perfora la sfocata sommatoria dello schema del cruciverba, la

griglia dei segni vulnerabili, col braccio ad arco, alzato in difesa, inarca anche la schiena, parentesi chiuse che scoccano l'uscita di insicurezza.

L'imperfezione fa entrare senza bussare la solitudine, disegnata a matita.



Cancella e ricomincia, ricomincia e cancella.

Borderline di niente da fare. La fronte scotta. La sua virgola in fondo è solo un prodotto marginale di un diverso fare. Non è compiutamente tondo. Capisce che non è un puntino ma una lacrima.

Una goccia.

Non un pianto, non una lagna.

Solo scivolare dall' occhio alle labbra a formare un arco diverso che finalmente scocchi un sorriso.

Scritto da Francesca

Visioni fragili

Racconti e poesie art brut

Sono seduto sul bordo di una fontana asciutta presso una fermata dell'autobus del quartiere dell'**EUR**;

mentre aspetto, giro lo sguardo intorno a me e noto uno strano disegno sul retro di un cartello pubblicitario: sorrido, riconosco lo stile, è un'opera di Melina Riccio, un suo tipico graffito.

Il graffito rappresenta una stella con tre cuori posti sull'estremità di tre delle sue punte, all'interno alcune parole: Gesù Cristo, Dio, Re, Pace Santa, Regina, Amore, Paradiso, Madre Terra ed altre non leggibili perché coperte da altri graffiti.

Melina Riccio è un'autrice di numerosi graffiti in giro per l'Italia ma anche di disegni, ricami e composizioni floreali, con largo uso di materiali di recupero scartati; il fine della sua arte è trasmettere messaggi di fede, pace, fratellanza, amore verso la natura ed il prossimo, rifiuto della società consumista e dei suoi feticci, a cominciare dal denaro.

È una tipica esponente dell'Art Brut o Outsider Art e le sue opere sono state esposte anche al Centre Pompidou di Parigi.



Avevo sentito parlare di lei presso la SIC 12 Art Studio, una galleria d'arte, in occasione del festival “Tracce: Arte + Alterità + Altrove” organizzato dalla stessa galleria con la ASL Roma 2 (U.O.C. D8), il *Centre Hospitalier Les Murets* di Parigi e il Municipio Roma VIII.

La galleria ha una grande collezione di **Art Brut** e siccome spesso, nell'ambito delle diverse edizioni del festival, sono stato chiamato a fare da guida per i visitatori della galleria stessa, ho dovuto studiare un po' questo particolarissimo tipo di arte che è l'**Art Brut**.

Il nome può suscitare facili ironie, il termine “*brut*” però vuol dire “*grezzo*” ed è usato per i vini molto secchi a cui non sono stati aggiunti zuccheri durante il processo di fermentazione: nel caso dell'arte vuol dire spontaneità assoluta, priva di ogni condizionamento culturale, quindi senza precedenti studi accademici, e di una qualsiasi forma di interesse economico.

Gli artisti di **Art Brut** infatti non hanno fatto studi artistici, non hanno, almeno all'inizio quando sono sconosciuti, interesse a vendere le loro opere e creano quindi per profondo bisogno personale, talvolta su

impulsi di carattere esoterico o metafisico.

Possono essere pazienti psichiatrici o affetti da altri handicap (sindrome di Down, autistici ed altro) per cui creare risponde al desiderio di esprimere il loro mondo interiore di dolori e frustrazioni ma anche di accesissime fantasie; possono anche essere persone che hanno avuto esperienze esoteriche (medium disegnatori ad esempio) sotto l'influsso di spiriti guida; oppure clochard che vogliono comunicare al mondo il loro pensiero e i loro sogni; o anche persone, come Melina Riccio, che hanno compiuto un cammino di sofferenza e redenzione spirituale che sentono l'impulso di trasmettere messaggi di natura metafisica sul tema della fede, della pace, dell'amore, dell'ecologia, ma anche della politica e persino della sessualità; o magari personaggi che vengono dal mondo contadino o altri mestieri poveri, tipicamente quasi privi di studi, che creano per loro piacere personale usando mezzi semplici o naturali (colori dalle erbe o dalla terra o dalla cenere, supporti di recupero come cartacce, cartoni da imballo, stracci, plastiche, penne bic, ecc.); o carcerati che dedicano il loro tempo ad opere complesse e particolareggiate; infine anche semplici pensionati che creano per sfuggire alla noia.

Il termine "**Art Brut**" è stato coniato dal pittore francese **Jean Dubuffet** nel 1945

che scrisse un manifesto per delineare un nuovo tipo di arte pura, priva di condizionamenti culturali, estetici e accademici nonché di interessi venali legati al mercato dell'arte; a Losanna c'è il museo più importante dedicato a questo tipo di arte.

Gli autori di **Art Brut** sono spesso persone fragili per ragioni sociali o di salute.

Essi sono comunque dotate di una sensibilità fuori del comune che li rende capaci di vedere o di sentire cose che le persone comuni non

possono percepire; il loro mondo espressivo evidenzia talvolta dolori e frustrazioni ma anche il desiderio di andare oltre i limiti della vita facendo leva su una fantasia molto accesa o anche su una sensibilità esoterico-metafisica capace di farli volare sopra una realtà grigia e opprimente verso un aldilà talvolta da sogno, altre volte da incubo.

Dunque, un graffito come tanti sul retro di un cartellone pubblicitario, immerso nel caos delle strade della nostra città, con tanta gente intorno indaffarata, affiora come una bottiglia galleggiante su un mare tempestoso di traffico e confusione con dentro un messaggio per l'umanità: è un messaggio di redenzione dal dolore, dalla malattia, dalla sconfitta, dall'ignoranza, dalla povertà, dal grigiore, dalla noia o più semplicemente dall'indifferenza.

Questo è l'*Art Brut*: l'arte nella sua essenza più pura, apparentemente priva di ogni forma di estetica, è un grido dal profondo dell'animo umano ad una società distratta e ripiegata su sé stessa, un grido che però non cessa ostinatamente di essere urlato per quelle poche orecchie in grado di percepirlo, per quei pochi occhi in grado di leggerlo, per quelle poche menti in grado di capirlo e per quei pochi cuori in grado di accoglierlo.

Scritto da Guido Fumagalli

ESPERIMENTI

Giochi di parole, di storie, di fantasia.

LA MACCHINA COMBINATORIA DI MUNARI

Un esercizio creativo in cui parole scelte e mescolate secondo un criterio generano combinazioni imprevedute da cui possono nascere storie fantastiche.



Il Falco

Il Falco sorride a casa: il falco sorvola le montagne e si posa su una roccia, rientra nella casa e sorride

La scatola aiuta la grotta: la scatola si riempie di luce e aiuta la grotta ad illuminarsi

Il falco afferra la scatola e l'abbandona nella grotta che si illumina



Scritto da Lucia

Il lampione esplode in giardino

Singolare incidente in località “La Tana” nel comune di Rocca Lupetta: durante un violento temporale un fulmine ha colpito il locale giardino comunale causando gravi danni all’impianto di illuminazione; un lampione è letteralmente esploso frantumandosi in molti pezzi senza fortunatamente causare danni alle persone presenti giacché esse, nel frattempo, si erano allontanate dal giardino per la pioggia.



Scritto da Guido Fumagalli

La barchetta lavora in un buco nero

Un bambino N. fa una barchetta di carta e invece che poggiarla sull' acqua la lancia in aria come fosse un aeroplanino.

La barchetta lavora come charter per una mosca, una zanzara, una farfalla, una coccinella, una falena, un moscerino, un' ape e una vespa per volare più in alto di quanto sappiano fare da soli. Inaspettatamente superano l'atmosfera e si ritrovano nello spazio. Vengono inghiottiti in un buco nero e sbarcano in un mondo le cui acque si stanno ritirando dopo un diluvio.

La nonna illumina sul foglio.

La nonna di Serena, ospite a casa della nipote, la notte sotto le coperte illumina con una piccola torcia un disegno erotico del Kamasutra stampato sul foglio di un libro che si vergogna di avere.



Sandro cammina sulla torta

Sandro è una statuina dello sposo e cammina sulla torta nuziale per allontanarsi dalla statuina della sposa.

Il poeta salta sul rotolo

Il poeta salta con il pensiero sul rotolo della carta igienica per usarlo per scrivere versi sdraiato sul letto.

Scritto da Francesca

RACCONTO BREVE

I gatti dell'Umbria

In quell'estate l'Umbria era percorsa dai continui spostamenti di un gruppo di gatti randagi: circa sei esemplari più giovani e una leader.

Questa piccola colonia felina aveva solo intenzione di studiare il comportamento degli umani -per loro creature bizzarre ma affascinanti, anche perché sembravano tutti piuttosto diversi tra loro, sia nelle caratteristiche fisiche che nei comportamenti.

I gatti avevano vagato per vari paesi della regione, divertendosi molto a creare caos e disordine, osservando con soddisfazione la paura e il disagio di quelle persone, evidentemente in difficoltà nell'affrontare il gruppo di felini randagi.

I gatti erano guidati dalla loro regina, che raramente partecipava alle missioni, preferendo di gran lunga restare appoggiata a qualche albero mentre gli altri lavoravano al posto suo.

Una volta arrivati a Ospedaletto di Norcia, però, i mici si ritrovarono davanti a uno spettacolo da brividi, capace di traumatizzare qualsiasi felino. In quella casa viveva un loro fratello, un altro gatto: scontento, triste, privo della sua vera anima felina. Gli umani che stavano con lui sembravano persone crudeli -avevano addirittura tolto la libertà a un gatto, cosa inaccettabile e incomprensibile per qualsiasi gruppo di felini liberi.



I gatti non sapevano come comportarsi, e decisero dunque di rivolgersi direttamente alla saggia regina per studiare meglio la situazione.

Lei aveva avuto a che fare in passato con gli umani: l'avevano rapita, torturata, le avevano persino amputato gli organi riproduttivi.

Era però riuscita a scappare non appena si era presentata l'occasione.

La regina non avrebbe mai potuto fare da madre a un suo cucciolo, e così lo era diventata per ogni gatto bisognoso: metteva la sua saggezza e la sua conoscenza degli umani a disposizione di tutti.

Quando i suoi "figli" le chiesero aiuto, la sua risposta fu breve, sintetica, ma estremamente precisa: un gatto non può avere padroni, nessuno ne avrà in questa regione. Sarebbe però servita una riunione dei fratelli più giovani per capire cosa fare e in che modo.

La colonia si riunì per studiare come entrare nella struttura, e quali diversivi mettere in atto per distogliere l'attenzione degli umani dal loro fratello e aiutarlo a scappare.

Mentre il gruppo si concentrava sul da farsi, il viscido Omar cercò di entrare nella mente della più giovane del branco, Tina.

"Piccola, abbiamo avuto tutti il nostro 'battesimo'. Avrai anche tu il tuo: quel micio è pigro, è debole, non può essere dei nostri. Devi farlo fuori."

Tina era inizialmente spaventata e poco convinta: non era molto coraggiosa, ed era proprio per questo che se ne stava in disparte, senza grande voglia di partecipare alla missione. La gattina si posò comunque su un albero lì fuori, lo stesso da cui avevano osservato per la prima volta il gatto degli umani.

Dopo una prima esitazione, decise di entrare di nascosto nella casa dove avevano imprigionato il loro fratello: essendo molto piccola di corporatura, le fu facile trovare uno spiraglio. Tina sarebbe sempre rimasta una gatta timorosa e spaventata, ma quel giorno aveva forse visto e percepito qualcosa in quel gatto lasciato lì da solo. Non avrebbe mai e poi mai avuto la forza di farlo fuori, e nemmeno di affrontarlo soltanto -a maggior ragione con l'idea che si era fatta.

Guardandolo più da vicino, Tina notò un dettaglio decisivo: lo sguardo non era spento per la tristezza, un occhio era privo di luce solo perché non "funzionava".

Quel micio non era prigioniero: aveva soltanto bisogno di sostegno.

Omar, che l'aveva seguita di nascosto, la rimproverò per la sua debolezza. Anche quando la gattina provò a spiegare la situazione, il gattone cattivo continuò a volere l'eliminazione di quell'essere debole: sarebbe stato inutile

per il branco, vista la sua pietosa condizione.

Restarono per un momento soli, Tina e Omar. La piccola gattina nera provò a difendere il gatto mezzo cieco, ma Omar non attaccò: restò in attesa, con aria minacciosa, il vento che gli scompigliava il pelo. Un vento che prima non si sentiva. Omar e Tina si girarono confusi e videro la finestra di quella stanza spalancata: gli altri gatti erano riusciti a fare irruzione.

Gli altri gatti entrarono tutti nella casa, con la volontà di distruggere tutto: l'operazione era iniziata, e la colonia osservava quel gattino indifeso. La regina guardava la scena dall'albero, lì fuori. I gatti miagolarono contro Tina, perché volevano la liberazione del loro fratello: non andava lasciato lì a morire di depressione.

Omar sorrideva, era per questo che non aveva attaccato. Avrebbe lasciato che il branco si occupasse di Tina -a quel debole esemplare ci avrebbe pensato lui stesso, più avanti. Tina era terrorizzata, non aveva la forza nemmeno di parlare: non riusciva a spiegarsi, a dire la verità, a difendere davvero quel gattino.

“Sono al sicuro qui”, miagolò il gatto casalingo.

Un umano entrò nella stanza, senza urlare, senza spaventarsi: si avvicinò semplicemente al gatto, per dargli qualche buffetto affettuoso. L'attenzione della colonia si spostò sul muso del gatto, attorno al quale si posava la mano del “duepiedi”. Ora la condizione di quel gatto era evidente a tutti.

Si misero così a sua difesa, soffiando a Omar: “Non oserai toccare un nostro fratello, la cui vita è stata già abbastanza tormentata. Vattene via, ingrato, non mangerai più con noi, trovati un'altra famiglia.”

Omar, cattivo ma codardo, vista la superiorità degli altri, scappò via con la coda tra le gambe.

Il piccolo micio degli umani ringraziò tutti quei gatti per avergli salvato la vita, e spiegò loro com'era realmente stare con gli esseri che camminano su due zampe: “Grazie, grazie davvero. Mi chiamo Tigro. So che per voi è difficile da capire, ma questi umani non sono tutti cattivi; sono stati altri gatti a ridurmi così, abbandonandomi, lasciandomi senza cibo, con le zampe fuori uso. Se non fosse stato per questi umani non avrei superato la notte: loro mi hanno preso, mi hanno cresciuto, mi hanno dato una famiglia.

Mi hanno fatto sentire al sicuro, pieno di attenzioni, di giochi e passatempi, ma anche di calore. Faranno lo stesso con tutti i gatti che ne hanno bisogno, perché loro, a differenza di tanti altri, sono molto buoni.”

Una frase scosse particolarmente la regina: tutti i gatti che ne hanno bisogno, tutti i gatti bisognosi... Allora si fece forza, miagolando con vigore per riunire tutti i gattini.

Le sue istruzioni furono chiare:

“Una nuova era inizierà. Gatti e umani potranno essere alleati: non ci sarà più bisogno di razziare e aggredire, ma di collaborare per uno scopo comune -il benessere della colonia. Gli umani possono essere amici.”

Subito dopo arrivarono anche gli umani, preoccupati certamente per Tigro, ma non per la presenza degli altri gatti. Anzi: non appena si accertarono delle condizioni del loro micio, si preoccuparono subito anche della colonia, non facendo mancare a nessuno cibo e acqua, oltre a qualche carezza.

Scritto da **Damiano**, come lavoro finale del laboratorio di scrittura del **CSM Orio Vergani** dell'anno 2025-2026 tenuto da Marco Caponera

Ringraziamenti e Saluti

Tutti noi che abbiamo
scritto, lavorato, pensato
voluto questo giornale vi
ringraziamo di aver letto
fin qui e vi diamo
appuntamento

al prossimo numero!